

invidar et credendo i fosseno stà invidati, nè l' uno nè l' altro l' invidono, et di questo il podestà ne ebbe dolor grandissimo, che habbiando fatto la spexa non fosse cui la galdesse, *tamen* soa magnificentia disse che la sera el refaria el danno. Hor andati a tavola el pasto fo beletissimo, che eramo da zerea 100. Poi disnar havessemo Zan Polo con la sua compagnia de buffoni, con diverse sue fantasie, poi vene uno che saltava et fece cose grande, poi queste tre cortesane che ballavano, zoè la Carpesana et la Ferrarese et una altra le qual è stà menade a posta da Venetia. In questo mezo el fo mandà a invidar le donne tutte de la terra a la festa et a cena, et ne vene da 50 done di la terra tutte ben in ordine, dove i se messeno a balar. Alle 20 hore i deteno principio a dar la colation, la qual fo in questo modo: Fo mandato per 12 zentilhomeni di la terra, ai qual fo comesso dovesseno trovar 16 servidori per uno che fono al numero 192, a li qual zentilhomeni li fo consignà pezi 24 d'arzenti per uno fornidi con le sue confezion dentro, et cadauno di questi zentilhomeni haveano vestidi li soi servitori differentiadi una compagnia di l'altra, tutti con abiti differentiadi, di qual feno la sua mostra con li presenti attorno la piazza, et poi vene in palazzo con trombette di galia solil, trombe et pifari, violoni, tamburi et con trar arteliarie in piazza, che certo fo un bellissimo et superbo veder. Finita di dar la colazione, se miseno a ballar, si le ditte cortesane, come le done da bene, tutta fiada separatamente fin ora de cena. Io veni via et veni a casa per esser straco dal caldo et mezo storno di tanto ballar, et restò a cena done 70 contade fra le nostre e di la terra, et poi zentilhomeni et altri, alla summa di 200 persone, per quanto ho inteso. Poi cenado i se messeno a ballar et per alcuni gioti fo un poco di romor di arme, sichè zerea a tre ore di notte fo finido la festa. Questa intrada, che è stata beletissima, ha dà che dir a tutta questa terra, che mai sia stà rettor abbia fatto quello che ha fatto questo, e cadaun conclude in do zorni l'habbi spexo quello l'avadagnerà in la mitade del rezimento. Altro per questo non mi accade scriver etc.

104

Excellentissima et gloriosissima Signoria nostra de Venetia, padre di orfani, porto di quelli che sono perseguitati da la fortuna, presidio et difensor di tutto il mondo, noi humili monachi quali se esercitano ne la sacra habitation di Strivali, pregamo Iddio sinceramente che la nostra humil lettera ve attrovi in sanità et alegrezza grande, vui

picoli et grandi, magistrati et privati, *cum* tutto lo exercito et populo vostro, nui humili et poveri non cessamo di et notte di pregar per vui sempre et in ogni loco, perchè nui non havemo altra speranza salvo prima in Dio et secondariamente in la vostra Signoria, et vi pregamo per la miseration de Dio che habbiate compassion de nui et ne mandiate, come avete ciò fatto *etiam* altre fiata, tavole, travi, armi, archibusi et due falconeti con le sue rote piccole che traza ballote di ferro di grandezza come pomi et polvere, et una barca de pedota piccola de passa cinque per che la terra se ha sfeso da li terremoti. Et havendo nui ruinato parte de ditta torre, l'acconceremo. Noi volevamo mandar de li uno, over do calogeri, ma adesso per le paure non podemo. Ne ha dato lo eccellentissimo proveditor del Zante do soldati et facemo guardia di et notte, et advisemo la guardia del Zante et pregemo lo eccellentissimo Duce et tutto il Collegio, che'l constituissa do governadori a nui de la casa Loredana, come era per avanti, et è questo monasterio et edificio special et proprio de San Marco et alzate gli oehi quando intrate per le porte di San Marco, a dextris, vederete come è depento et scritto de musaico inaurato, dimandate, constaterè de iustitia, et pregamo haver risposta molto celere; comandate a Decadio et Scocivera che ne scrivano.

*A dì 29 april 1532.*

Sotoscritta :

*El prior de Strivali Daniel monaco sacerdote, et Calisto vicario, quanto al mondo Paradiso.*

*Miracolo di San Marco.*

Vi sia noto, illustrissima Signoria de Venetiani, quando ab initio venetiani tolseno San Marco de Alexandria, lo messeno in un maran, quale venendo se atrovò con un gran caligo sopra li Strivali et vene a investirli, et cridò il provier: terra. Et con miracolo San Marco levatosi sensibilmente tene el timon et investì la isola, quale partita in do parte, la nave passò, et sorse stagando li cinque giorni. Et giunta narrò il miracolo, et la Signoria mandò ad edificar el monasterio, et ordinò che'l fusse depento in musaico come vui intro per le ornate porte a dextris, dove sopra stanno li cavalli d'oro, et cussi sono i Strivali proprii, propria et peculiar fabrication de San Marco, et pregemo et